

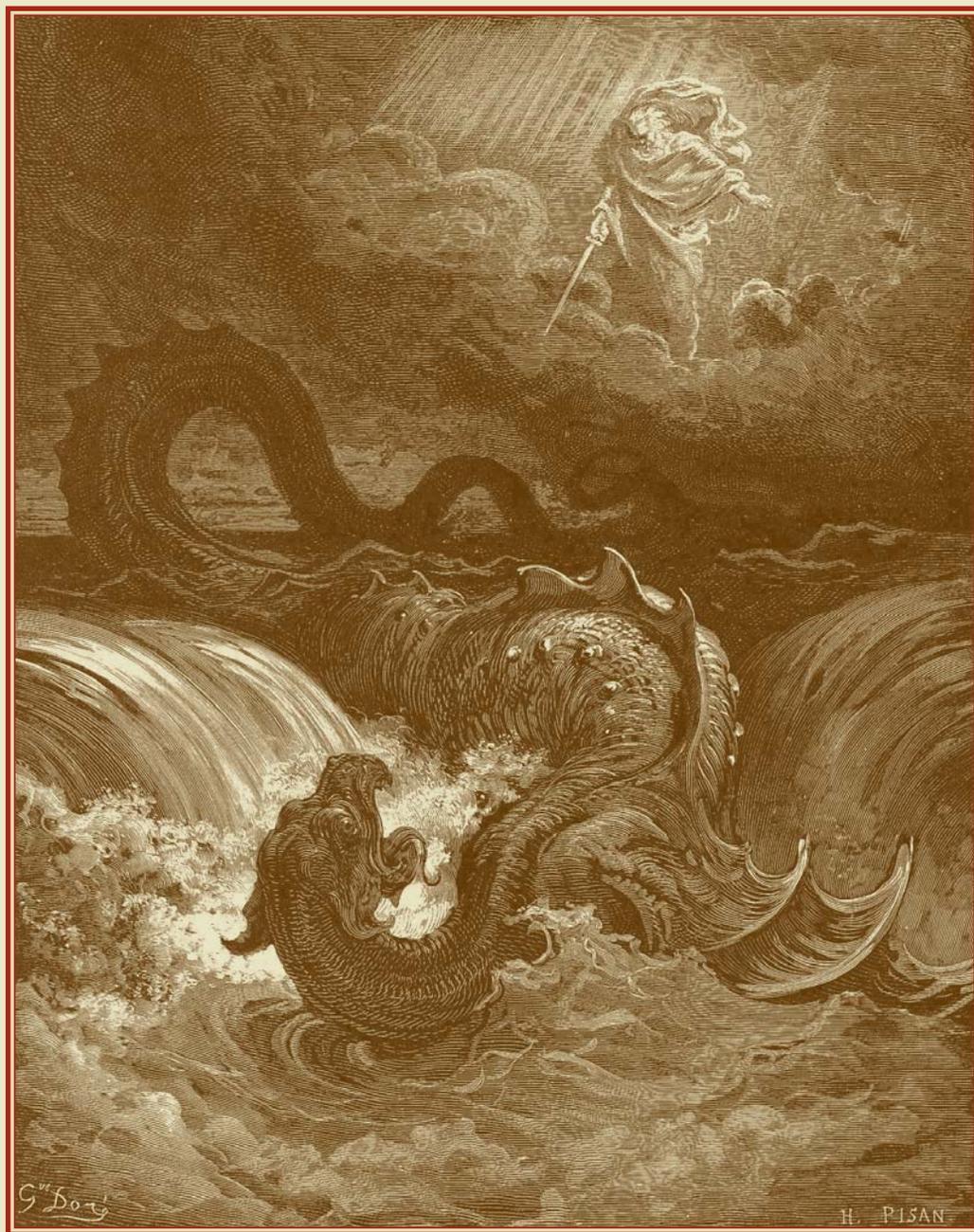
24035

CURNÒ



BG

notizie, fatti  
e commenti curnensi,  
a cura  
dell'Amministrazione comunale



Lotta al mostro burocratico

*articolo a p. 9*

## Angelo Taiocchi da Curno



*Così ci piace ricordare Angelo Taiocchi, con un berretto di fibra vegetale e l'inseparabile bicicletta a portata di mano, pronta per essere cavalcata verso nuove avventure.*

Angelo Taiocchi aveva le idee, idee tutte sue, non idee – come si dice – ricevute. Erano belle idee, che però non facevano di lui un’“anima bella”, cioè un sepolcro imbiancato. No, quelle idee se l’era fatte da sé, e gli piaceva viverle: il rispetto per la natura, l’aspirazione alla semplicità di vita e all’onestà dei comportamenti, la laboriosità, l’amore per la bellezza.

Non servivano, cioè, a colmare la noia, come pure avviene, a nobilitarsi l’anima, o a procurarsi qualche vantaggio. Angelo Taiocchi non prostituiva le idee, era anzi orgoglioso di essere al servizio delle idee. Leggeva molto, ripuliva le rive del Brembo, ma non era abbastanza. Perché potrebbe essere questo un modo di darsi un tono, per scontare nel tempo libero i peccati di una vita per il resto improntata a mediocri convenienze. Ma se si hanno le idee, per gli uomini come Angelo Taiocchi, la vita dev’esserne lo specchio: dev’essere una vita autentica.

L’amore per la bellezza, per la natura e per gli spazi aperti lo portavano a vagabondare in bicicletta, possibilmente su strade non asfaltate. Conosceva l’alzaia della Martesana che conduce a Milano, era assiduo sulla strada a piè dei colli che da Curno porta a Bergamo alta, sua meta preferita, alla

fine del primo turno di lavoro. Pedalava, e il suo viso affilato sembrava fatto per fendere l’aria.

Cominciò a lavorare da ragazzo, “sotto padrone”, in un esercizio pubblico di Bergamo. Era orgoglioso di essere un lavoratore. Questa sua passione per la bellezza gli nacque in città. Perché così avviene nella vita: un giorno s’incrocia per caso lo sguardo di una ragazza e ci si trova immersi in una felicità che lascerà tracce indelebili nel gusto. Oppure d’estate ci s’infilava pigramente nel fresco di una sala cinematografica e si scopre un film che cambierà il corso della vita; o, ancora, avviene che ci si fermi di fronte a un edificio, davanti al quale siamo passati chissà quante altre volte, ma quello è un giorno speciale, e uno sciame di pensieri prende forma sul nostro capo: le linee, i colori, i contenuti, la vita, il flusso della storia non ci sono più indifferenti. Bergamo è una città magica, qualcosa del genere dev’essere successo ad Angelo.

Poi tornò a lavorare a Curno, nella trattoria del padre, che trasformò a misura delle esigenze della clientela, naturalmente, ma con una fortissima impronta personale. Non lo disse a nessuno, non lo confessava nemmeno a se stesso, ma il fatto è che Angelo

aspirava ad essere il sacerdote scanzonato di quella sua personalissima religione laica. Proponeva cibi biologici, senza tuttavia niente concedere alla spasmodica ricerca di benessere, al salutismo becero degli inserti dei quotidiani, alla paura della morte (mangio ecologico così vivo più a lungo). Angelo sognava che i suoi cibi fossero una sorta di rito di passaggio a un mondo ideale, un mondo come quello dipinto da Henri Rousseau, “il doganiere”, dove le foreste brulicano di fiere che hanno gli occhi miti e meno che meno sono feroci gli uomini, anche quelli che barattano il tempo della vita con una scarsella di denaro.

Angelo Taiocchi era astemio, ma per gli amici che apprezzavano Simeon teneva in serbo il Calvados, l’acquavite di sidro, quella di Maigret. La sera, terminato il lavoro, piaceva ad Angelo parlarci di questo commissario, burbero e umano, con una concezione della giustizia tutta sua, non burocratica, il cui metodo di lavoro consisteva nel capire, nell’immedesimarsi negli ambienti e nelle persone. Con Angelo percorrevamo a Parigi il boulevard Richard-Lenoir, dove Maigret abitava, facevamo tappa alla brasserie Dauphine, poi ce n’andavamo fuori porta, all’osteria da due soldi, alla chiusa della Citanguette, per goderci il fresco della pergola; oppure c’imbarcavamo per l’isola di Porquerolles, nel golfo di Hyères, Provenza, di sfolgorante bellezza. Ma eravamo a Curno, il nostro era un viaggio mentale.

Angelo ci parlava di un Maigret che aveva capito molto della vita (non è così facile come sembra), come l’aveva capita lui, che morì di cancro a quarantotto anni, nel mese di febbraio di quest’anno.

## Pragmatismo e democrazia diretta nell'*Helvetia felix*. Un confronto con l'Italia



Patrizia Pesenti, laureata in Giurisprudenza a Zurigo, è stata per quattordici anni Magistrato dei minorenni. Il nonno paterno e la mamma sono bergamaschi.



Curno dista da Chiasso 46 km in linea d'aria, 57 km su strada, ma sotto il profilo amministrativo la Svizzera sembra a noi un altro mondo. Eppure, a pochi chilometri di distanza da Curno, a Ponte San Pietro, nel 1863, la Legler trasferì il proprio cotonificio di Diesbach, Svizzera, per ragioni economiche principalmente, ma anche per affinità elettive.

*Campania felix era chiamato dai romani il territorio intorno a Capua, per la fertilità del terreno e l'amenità del paesaggio. Austria felix si diceva dell'Austria, per l'abilità degli Asburgo di annettersi nuovi territori grazie ad un'accorta politica matrimoniale. Helvetia felix è per i lombardi la Svizzera: felice per il suo sistema amministrativo, grazie a una burocrazia discreta ed efficiente. Sentiamo al riguardo il parere dell'onorevole Patrizia Pesenti che l'anno scorso ha presieduto il Consiglio di Stato del Canton Ticino e attualmente dirige il Dipartimento della sanità e della socialità del governo del Canton. La incontriamo a Bellinzona nel Palazzo del Governo.*

► Premetto che non conosco a fondo il sistema italiano. I miei legami con l'Italia sono di tipo affettivo, non ho mai dovuto sbrigarvi una pratica amministrativa. Per quanto riguarda il Canton Ticino, la sua "felicità" nasce anche da un processo di trasformazione abbastanza recente. Fino agli anni sessanta la sua economia è stata prevalentemente agricola. Oggi il settore terziario prevale largamente su quello primario e sul secondario, al punto che l'economia del Canton Ticino, quella legata al terziario, è oggi in Svizzera al terzo posto, dopo Zurigo e Ginevra.

► *E la burocrazia?*

► Se passiamo dalla traduzione letterale del termine, "potere degli uffici", al suo significato d'uso, cioè all'organizzazione delle risorse ai fini di servizio pubblico, "burocrazia" è – anzi, dev'essere – una parola neutra. Intan-

to qui, nel Canton Ticino, la burocrazia è abbastanza snella e non c'è sovrapposizione tra mansioni interne e lavori affidati in *outsourcing*. Affidiamo però a strutture private lo svolgimento di compiti specifici non coperti dalle nostre competenze: per esempio, l'assistenza agli invalidi e agli anziani. In generale, i ticinesi sono molto esigenti in fatto di servizi forniti dall'amministrazione pubblica. Per parte nostra, ne siamo perfettamente consapevoli: perciò, avendo preso atto delle aspettative dei cittadini, per esempio riguardo alla previdenza sociale, alla sanità, alla scuola, alla protezione dell'ambiente e alla sicurezza del territorio, rapportiamo queste esigenze alle risorse e chiediamo ai cittadini che cosa ritengano opportuno fare.

► *Già, come glielo chiedete? E i cittadini che cosa rispondono?*

► Con la democrazia diretta, i refe-

rendum e le "iniziative" (referendum propositivi). Il nostro compito non è quello di decidere al posto dei cittadini, ma dimostrare quali risorse sono necessarie per erogare i servizi richiesti, rapportando quindi la spesa ai diversi livelli di qualità dei servizi. Poi saranno i cittadini a decidere. Per capire questo meccanismo decisionale occorre aver presente il quadro di riferimento istituzionale, che prevede un prelievo fiscale differenziato a livello comunale, cantonale e federale e il ricorso frequente a referendum. È quel che si dice l'esercizio di una democrazia diretta.

► *Dunque in Canton Ticino potrebbe esserci un prelievo fiscale diverso da quello del Canton Vaud o da quello del Canton Friburgo?*

► Infatti è proprio così. Farò un esempio: per far quadrare i conti, il Governo aveva proposto una piccola



Il Canton Ticino e la Lombardia hanno percorso insieme un notevole tratto di storia e lo sviluppo economico della Lombardia deve molto allo stretto rapporto di collaborazione tra ingegneria lombarda e svizzera. A sinistra, la battaglia di Arbedo (1422), al tempo in cui i Visconti tornarono in possesso della città fortificata di Bellinzona. Si noti in fondo il vessillo delle truppe milanesi, comandate dal conte di Carmagnola; in primo piano, i vessilli dei Cantoni di Uri, Lucerna, Soletta e Zugo. A destra, in alto, ponte in ferro sul fiume Adda, in località Paderno, progettato dall'ingegnere svizzero Julius R othlisberger (1899). Il ponte   a due piani: quello superiore   per il traffico stradale, mentre all'interno della travatura reticolare corre il binario della ferrovia Seregno-Ponte San Pietro. In basso, la centrale idroelettrica Esterle (1914), poco distante da Paderno, a suo tempo la pi  grande d'Europa (potenza: 27.420 kW). Poco distante dalla Esterle si trova la centrale Bertini (1898), le cui turbine furono all'epoca le pi  potenti installate in Europa, seconde nel mondo solo a quelle del Niagara. Gli alternatori in entrambe le centrali sono di costruzione Brown Boveri & Cie, industria elettromeccanica di Baden, Svizzera.

diminuzione percentuale della spesa per i servizi sociosanitari. Il Gran Consiglio, cio  il Parlamento del Canton Ticino, l'aveva approvata: conseguentemente era stata promulgata in merito una legge cantonale. Ma i cittadini hanno voluto esprimersi e alla fine un referendum ha abrogato la modifica di legge. Per il Governo il messaggio era chiaro: non risparmiare in quel settore e continuare a garantire la stessa qualit  dei servizi.

► *Il Gran Consiglio   l'organo legislativo del Canton Ticino. E il Consiglio di Stato del quale lei fa parte?*

► Il Consiglio di Stato   l'organo esecutivo, cio  il Governo del Cantone. Comprende cinque consiglieri, corrispondenti ai vostri ministri, eletti direttamente dal popolo con sistema proporzionale. La carica di presidente, che   un *primus inter pares*, dura un anno ed   a rotazione.

► *Meraviglioso, veramente. Tornando ai referendum, non si vota la sacralit  di questo o quel principio, ma si votano*

*le tasse che si   disposti a pagare per avere certi servizi.*

► Generalmente   cos . Molto pragmaticamente, se si vuole intensificare, per esempio, il livello di vigilanza della polizia sulle strade, occorre pagare pi  tasse. Cio  le tasse non sono ancorate a principi astratti, ma all'effettiva erogazione dei servizi. Se il sistema   efficiente, le tasse sono basse. Il prelievo fiscale nel Canton Ticino   il secondo pi  leggero in tutta la Svizzera.

► *Dunque   difficile che le promesse elettorali abbiano per oggetto impegni di spesa non ingranati con la realt .*

► Le promesse elettorali possono essere in realt  soltanto proposte, perch  riguardo alla spesa il popolo   sovrano. Segue di qui che la ricerca del consenso   strettamente legata alla trasparenza dei comportamenti amministrativi. Molto spesso, prima di trasformare una proposta in legge, il Governo cantonale (ma succede la stessa cosa anche a livello nazionale) cerca attivamente il consenso degli ambiti

che potrebbero farsi promotori di un referendum. Si lavora assieme al progetto e, grazie alla concertazione, si evita lo scontro alle urne.   una specialit  svizzera, la continua ricerca del compromesso, inteso nel senso costruttivo del termine.

► *Avete molti referendum?*

► Abbiamo referendum abrogativi e "iniziative" propositive. Possono essere comunali, cantonali o federali.

► *E si pu  deliberare su tutto?*

► S , anche su oggetti modesti, basta che i cittadini raccolgano le firme necessarie. Perci    essenziale cercare e creare il consenso fin dal nascere di un progetto.

► *Ma quanto spesso si va a votare?*

► Sommando le iniziative e i referendum comunali, cantonali e federali, in un anno si pu  arrivare a una dozzina di votazioni, anche pi . In pratica, si va a votare tre, quattro volte l'anno. Il voto inoltre (tranne che nelle elezioni cantonali e comunali) in Ticino pu  venir espresso per corrispondenza.

## Dialogo a Curno tra un anziano lavoratore e un giovane precario

Vittorio Foiadelli, già operaio della Legler a Ponte San Pietro, quindi titolare di una cartolibreria a Curno, incontra per caso al Centro commerciale di Curno un suo conoscente, giovane d'età e di precario mestiere.

PREARIO - Come, anche lei qui, Foiadelli, e non comandato!

FOIADELLI - Ho capito, alludi al fatto che mi trovi qui, al Centro commerciale, proprio io. E invece sono comandato, anzi comandatissimo, perché le botteghe non esistono più. Ed eccoci qui, noi tutti, costretti a trascinarci in questi ambulacri inondati di troppa luce, troppe immagini, troppe merci, troppo di tutto.

PREC. - Le sue parole sono sferzanti. Volesse il cielo che potessi sferzare a mia volta il fondo schiena di chi so io!

FOIAD. - Basta così, so bene dove vuoi andare a parare. E non hai tutti i torti: sei una persona piena di buona volontà, istruita, intelligente, ma sei un precario: come dire uno che è costretto a esser "giovane" a vita, per non dire un bamboccione, o ancor peggio. Eppure, come mi spiegavi l'altro giorno, esiste tutta un'economia basata sullo sfruttamento del lavoro precario. Dovrebbero erigerti un monumento.

PREC. - Che dire, alle volte accarezzo l'idea di punizioni esemplari per gli aguzzini aziendali: per esempio, un'appendice al girone dantesco degli ignavi. Ma poi mi dico che non val la pena prendersela, farei del male solo a me stesso. Mi consolo pensando che loro sono "perduta gente". Oppure vado a vedere un film come *Tutta la vita davanti*, quello di Paolo Virzì, e

aspetto seduto sulla sponda del fiume di vedere i rottami di questo mondo ingiusto. A proposito, lei l'ha visto quel film?

FOIAD. - No, non l'ho visto. Ma veramente avresti piacere di vedere i cadaveri dei tuoi antagonisti di classe trascinati dalle acque del Brembo?

PREC. - Mai e poi mai. Non è l'idea del loro naufragio che mi fa felice, ma la consapevolezza di avere io scampato il pericolo, dal momento che non mi sono mai imbarcato sulla loro nave. Mentre loro "gestiscono" (che parola orribile, non trova?) le miserie azien-

dali, il mio spirito si trova altrove. Sotto questo rispetto mi sento inaffondabile, perciò non le nascondo che, in fondo, essere un lavoratore precario non mi dispiace.

FOIAD. - Beata gioventù! Ma come si fa a vivere così, senza la speranza di un futuro migliore? Sarà forse per questo che non si sente più la gente canticchiare. Quando ero ragazzo cantavano tutti, gli operai, gli artigiani, i garzoni, le donne che nelle case accudivano ai lavori domestici. Gli impiegati invece non cantavano, perlomeno non in ufficio. Ma fuori cantavano anche loro.

Eppure c'era la guerra. Già, ma la guerra sarebbe finita.

PREC. - Io veramente non canto, neanche io: però fischio. Quando sono particolarmente felice, zuffolo l'aria del *Capriccio italiano* di Čajkovskij. È una specie di citazione del film *San Michele aveva un gallo*, dei fratelli Taviani. L'ha visto?

FOIAD. - No, neanche questo. Ma vai sempre al cinema, tu?

PREC. - Questo è un film che si vede solo nelle cineteche. Mostra che si può essere felici anche in prigione.

FOIAD. - Invidia la tua saggezza, ragazzo, alla quale sei pervenuto così giovane.



*Curno racconta. La storia, la cultura, le tradizioni*, a c. di L. Mazzoleni, V. Foiadelli, N. Basezzi e N. Arena, Curno 2002. Vittorio Foiadelli ha curato la sezione "Nascita e sviluppo della comunità curnese".

PREC. - E io invidio la sua. Ricordo quel che mi raccontava del tempo di guerra. Lei aveva perso il padre, cominciò a lavorare poco più che bambino. Per fortuna alla Legler, a Ponte San Pietro, dove aveva lavorato suo padre, le diedero un posto.

FOIAD. - Sì, c'era la guerra, ma io riuscivo ad essere felice, come quel personaggio del film che dicevi. Finito il lavoro, andavo all'oratorio: proprio qui (ma anche in fabbrica, a dire il vero) ho imparato ad essere un uomo. C'era la fame, eppure non c'era malanimo: certo, non da parte mia. Ma neanche gli altri: c'era molta gente buona, credimi.

PREC. - Non lo metto in dubbio.

FOIAD. - Poi la guerra finì. Io continuavo a lavorare alla Legler. Finché, nel 1965, ci fu la crisi del comparto tessile, in tutta Italia. Era venuto il momento delle fibre artificiali. Così alla Legler si dovettero ridimensionare gli organici. Allora presi a lavorare in proprio: con i soldi della liquidazione aprii una cartolibreria. Era il mio sogno. Frequentando l'oratorio avevo imparato ad amare i libri, la cultura. E poi tutto era più facile, allora. Non c'erano tutti questi manager che pretendono oggi di importi il loro *latinorum* d'accatto.

PREC. - Già. Ed è così che in seguito, divenuto consigliere comunale a Curno...

FOIAD. - Per carità, ho fatto quel che potevo, ma sempre con entusiasmo, e senza mai pensare di possedere la verità, semmai rivolgendomi per consiglio a chi ne sapeva più di me.

PREC. - Via, non si faccia tapino, non è il caso! Ho visto quel che ha scritto in *Curno racconta*, lei è uno che la sa lunga.

FOIAD. - È il triste privilegio dell'età...

PREC. - Per essere precisi: un privilegio dell'età, certo, ma anche la giusta mercede di una vita ben spesa. Quanti aziendalisti ringhiosi (ma loro dicono "competitivi"), per non parlare dei precari come me, sanno o sapranno essere sereni come lei lo è stato sempre? Già, ma lei usava il terzo cervello, quello della razionalità e dell'intelligenza creativa.

FOIAD. - Questa mi è nuova. E quali sarebbero gli altri due cervelli?

PREC. - Sono quelli che l'uomo ha ereditato dagli stadi primordiali di evoluzione della sua specie: il cervello del serpente e quello dei mammiferi, che presiedono alla sopravvivenza e alla memoria, rispettivamente. L'aggressività (ma anche l'angoscia) nasce per l'appunto da un uso perverso della corteccia cerebrale. La quale solitamente elabora un linguaggio che serve soltanto a giustificare l'esistente, cioè i

rapporti di dominio attivo e passivo esistenti, e non a plasmare nuove idee e architettare nuove iniziative, come pure potrebbe. Non rimangono allora che l'aggressività o la fuga, sempre che siano possibili, proprio come comandano i due cervelli primitivi. E se il ricorso all'aggressività o alla fuga è inibito, scatta l'angoscia.

FOIAD. - Alt! L'argomento è troppo interessante. Non potremmo parlarne in un posto più ameno?

PREC. - Ha ragione, ci vediamo fra due giorni al solito posto, solita ora, al "Giardino di Epicuro". A presto, probo lavoratore!

FOIAD. - Salute a te, eroico precario!

*Lo "Stallo della marchesa" a Curno, 1955. Ancora a quel tempo, ricorda Foiadelli, Curno gravitava intorno a due assi principali: verso Ponte San Pietro c'era la "via dei mestieri"; dalla parte di Bergamo, la "via dei contadini".*



## La sicurezza stradale, il rispetto delle regole, il buongoverno e la solidarietà

La sicurezza stradale è un affar serio, ci riguarda tutti come automobilisti e come pedoni, nella nostra città e quando siamo in trasferta. Per esempio, l'eccesso di velocità e il mancato rispetto delle indicazioni dei semafori sono due cause importantissime di incidenti stradali, anche se non le uniche: fra le altre cause, non dimentichiamo la stanchezza psicofisica (non quantificabile, per lo meno non immediatamente); l'assunzione immoderata di bevande alcoliche e l'uso di droghe (queste ultime cause sono quantificabili e sanzionabili, ma non automaticamente).

Senonché, nella percezione comune di gran parte degli italiani le sanzioni sembrano modulate sull'esigenza dell'amministrazione pubblica di "far cassa", come si dice, più che su quella di deterrenza di comportamenti obiettivamente nocivi. Si pone dunque un problema di misura ("ogni cosa ha un limite") e di buon governo. LA VOLONTÀ DEI CITTADINI - Da un lato i cittadini di Cornaredo, piccolo comune subito a ovest di Milano, hanno chiesto l'annullamento di 13.000 multe spiccate in un mese da un sistema di controllo automatico ingannevole. Dall'altro i milanesi del Giam-

bellino, il quartiere di Vallanzasca, oggi *melting pot* delle più svariate etnie, chiedono più repressione dei comportamenti illegali, anche con gli autovelox: tutt'intorno a piazza Frattini è un vero e proprio circuito della morte.

Dunque i cittadini non chiedono l'abolizione delle sanzioni, ma un sistema di sanzioni commisurato alle effettive esigenze di sicurezza e di scorrevolezza del traffico.

LA TRAPPOLA DELLO "STATO ETICO" - Quand'anche «non meno del 50% del ricavato» sia devoluto «a opere che migliorino la sicurezza stradale», come recita la circolare Anci numero 39/08 dell'8 aprile 2008, niente giustifica la gherminella di far cassa con il pretesto della sicurezza. In uno Stato democratico il fine non giustifica i mezzi. Meglio allora aumentare le tasse.

Un altro argomento che talora si porta a giustificazione della mano pesante in materia di multe automobilistiche è quello della repressione della velocità in sé e per sé, che sarebbe sacrosanta, perché la velocità stradale è (sarebbe) un male assoluto. Ma è un argomento molto debole, per due ragioni: a) nel periodo 2000-2006, quando in Italia si sono diffusi come funghi i sistemi di rilevazione automatici del-

le infrazioni stradali, di tutti i tipi, gli incidenti sono diminuiti di appena il 7,2% e attribuire questo risultato (peraltro non proprio sbalorditivo) ad autovelox *et similia* è metodologicamente scorretto; b) la volontà di reprimere il rischio oltre ogni ragionevolezza, per giunta senza nemmeno riuscirci, è un altro tratto caratteristico dei regimi autoritari: perché – osserva Piero Ostellino – non contingentare allora la libera uscita dei cittadini di sesso maschile, alla luce del fatto che ogni cittadino maschio è potenzialmente uno stupratore?

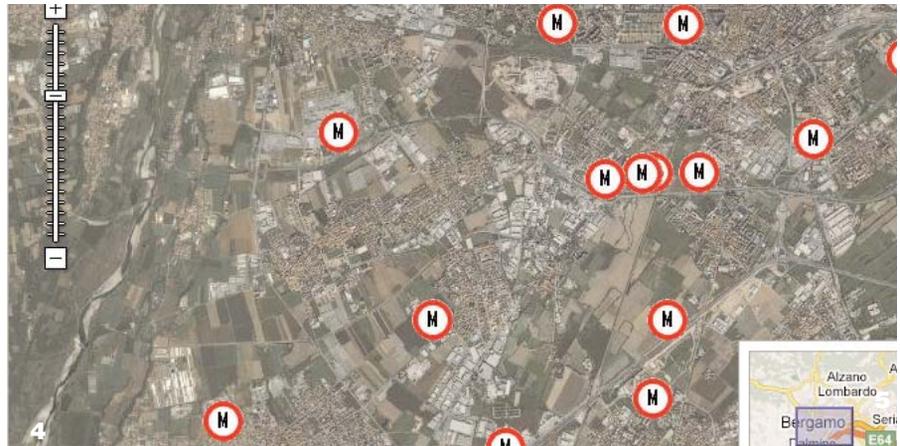
I due argomenti sopra riportati sono in linea di principio in buona fede (fino a prova contraria) e sono condivisi, per esempio, dai fautori di uno Stato etico. Certo, noi abbiamo orrore di uno Stato-Leviatano e di ogni regime autoritario, ma questo è un altro paio di maniche: i due argomenti sono logicamente ineccepibili.

GHERMINELLE PER "FAR CASSA" - Tutt'altro che ineccepibile, invece, è il passaggio dal vigile di strada al vigile elettronico (si vedano le foto 1-2), quando il vigile elettronico non rispetta le regole dello Stato ed è calibrato per rapinare i cittadini. Consideriamo per esempio il caso di Segrate: asse-





3



4



5



6



7

condando un processo di improvvisa espansione, il Comune negli anni passati ha concesso che l'abitato arrivasse a lambire la Cassanese, una via molto trafficata. Ed è qui che è stato installato un insieme di semafori sorvegliati da un sistema automatico di rilevazione delle infrazioni, cosiddetto T-Red, che in un anno ha segnalato 33.000 contravvenzioni al Codice della strada. Già, ma i tempi del giallo duravano, anche in questo caso, una manciata di secondi; senza contare che le sanzioni emesse con apparecchiature automatiche in assenza di pattuglie valgono soltanto sulle strade individuate dai prefetti. Conclusione: la Procura ha ordinato il sequestro delle apparecchiature e il Dipartimento per gli affari interni e territoriali del Viminale ha ribadito con una nota la non liceità di "occhi elettronici" non presidiati da poliziotti e senza autorizzazione prefettizia.

Eppure, riguardo alla durata del

giallo, perfino l'Anci che – essendo l'Associazione nazionale dei comuni italiani – è istituzionalmente più vicina alle esigenze di cassa delle amministrazioni che ai diritti dei cittadini, ha ultimamente fatto presente, «a fronte dei ripetuti ricorsi ecc.», che i tempi minimi del giallo non possono essere inferiori a 4 s nelle strade urbane e 5 s in quelle extraurbane. Ma uno studio del CNR pubblicato nel bollettino n. 150 del 12 dicembre 1992 afferma che in città la durata del giallo, con un limite di velocità pari a 50 km/h, dovrebbe essere di almeno 5 s.

Un altro esempio, quello di Perugia, è ben documentato da un servizio della trasmissione televisiva "Le iene" (Italia uno), del 18 ottobre 2007. Anche qui c'è un sistema di vampirizzazione degli automobilisti, con tempi di giallo brevissimi, che costringe i malcapitati a inchiodare l'automobile al primo baluginare della luce gialla. L'occhio elettronico spilla 143 euro e

sei punti della patente oppure, in alternativa, provoca un incidente! Tutto questo (incidente compreso) è ben documentato nella trasmissione. Come pure è documentato il fatto che le multe di Perugia non sono verificate in Comune. La notificazione avviene in *outsourcing*, come si dice, cioè con appalti esterni, e senza reti di protezione. La rilevazione delle infrazioni è gestita dalla ditta Ci Ti Esse di Rovellasca (CO) che per ogni multa elevata e o incassata percepisce 24,50 euro più Iva, mentre le multe sono inviate ai cittadini dalla ditta Maggioli di Sant'Arcangelo di Romagna, il cui slogan è "Al centro della Pubblica amministrazione e al fianco dei liberi professionisti e delle aziende". Le società appaltatrici hanno interesse a inoltrare le pratiche, il cittadino non ha scampo. Poi però la Guardia di Finanza ha sequestrato le apparecchiature che regolano la durata del giallo. Meno male.

## Lotta al mostro burocratico

La lotta al mostro burocratico è stato il tema principale del primo anno del nuovo ciclo amministrativo del Comune di Curno, inaugurato il mese di giugno dell'anno trascorso. Già, si chiederà qualcuno, ma dove si nascondeva questo mostro? Chi era, in particolare? E la lotta al mostro com'è andata poi a finire? Sono domande più che legittime.

Il “mostro” è la metafora di un organismo malato, in questo caso quello dell'amministrazione pubblica, quando è malata. Dunque il mostro non è identificabile con nessuna persona particolare, anche perché si caratterizza per essere sfuggente, trasformista, a suo modo anche intelligente. Sulla necessità di non generalizzare e non infiere sui singoli non si insisterà mai abbastanza: si veda, alla fine dell'articolo, quanto ammonisce il buon e antico saggio, il sciur Carera.

Per quanto riguarda gli esiti della lotta al mostro burocratico qui a Curno, si rimanda ai “trafiletti” nelle ultime pagine di questo giornale. Riportano, per lo più, il risultato di alcuni momenti (solo alcuni) di una lotta diuturna, logorante, solitaria, spesso ingrata. Una lotta che doveva essere perseguita e che ancora deve essere completata. Una lotta difficile, perché il mostro non solo è astuto, ma ha il potere di rimescolare le carte, di nasconderle, di ritardarne l'emersione da fascicoli e archivi informatici che non a caso – spesso – sono di difficile consultazione.

Parlando in generale, la burocrazia è mostruosa in quanto trasgredisce il patto sociale, cessa cioè di essere al servizio dei cittadini e avanza, al contrario, la pretesa che i cittadini si conformino a esigenze che sono proprie

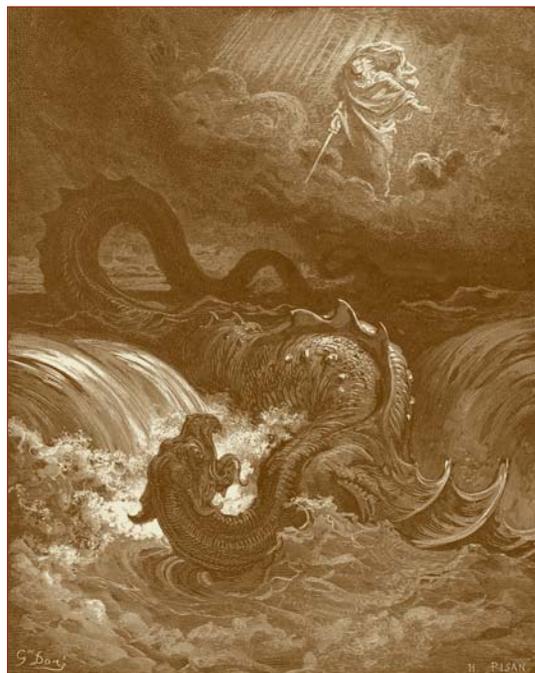
dell'apparato burocratico, ma estranee o addirittura in contrasto con il bene dei cittadini. È mostruosa perché autoreferenziale, ma anche perché espansiva, come certe infezioni virali: abusa dei propri margini di discrezionalità per gonfiarsi e occupare i vuoti di potere decisionale che essa sa così bene individuare e, all'uopo, creare. È mostruosa perché vessatrice nei confronti dei cittadini, sadicamente intransigente con i deboli e mellifluamente cedevole con i potenti. Ma l'aspetto più di tutti mostruoso è il fatto che la burocrazia si fa forte delle leggi, spesso di quelle stesse leggi che sono istituite a tutela dei cittadini.

### Il Leviatano come simbolo della burocrazia

La burocrazia è stata chiamata con il nome del Leviatano, il “serpente guizzante e tortuoso... il mostro marino”

(Isaia, 27,1) più volte citato nella Bibbia. Il primo a usare questa metafora del Leviatano, per simboleggiare il potere terribile dello Stato, fu il filosofo inglese Hobbes, anche se con una connotazione non propriamente negativa. Hobbes, infatti, era un teorico dello Stato assoluto, e pensava che lo Stato dovesse essere terribile, appunto, per evitare tra i cittadini (o i sudditi, piuttosto) il pericolo della “guerra di tutti contro tutti”.

Per noi moderni (e democratici) il Leviatano torna ad essere quel che era nella Bibbia, un mostro terribile, un male da debellare. Così hanno inteso in due loro recenti interventi pubblici Tremonti e D'Alema. Così abbiamo inteso anche noi, scegliendo come illustrazione di copertina l'incisione di Gustave Doré, ovviamente, con questa duplice avvertenza: qui non c'è nessun Dio vendicatore, come nell'incisione, e il nostro Leviatano, quello



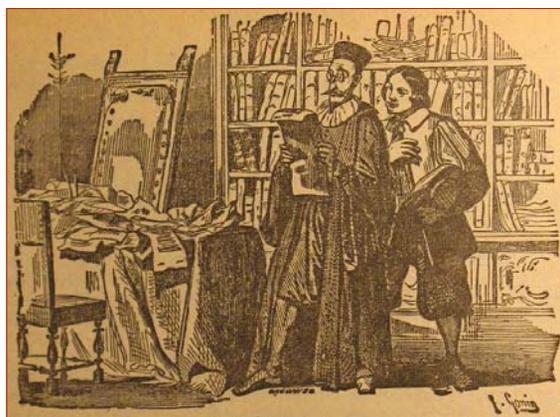
*Il Leviatano, in un'incisione di Gustave Doré, riferita al versetto del libro di Isaia (27, 1). Nel libro di Giobbe (40-41) Dio stesso, rivolgendosi a Giobbe, traccia una descrizione dettagliata del mostro, che simboleggia la misteriosa energia distruttrice della natura. Questa è una delle 228 tavole preparate dal grande pittore e incisore per la famosa edizione illustrata: La Sainte Bible avec les dessins de Gustave Doré, Alfred Mame et fils, Tours, 1866, 2 voll. in folio. Nel mercato antiquario le copie ancora esistenti di quest'opera sontuosa costano circa 4000 US \$.*

Nello studio dell'Azzeccagarbugli: a destra, Renzo Tramaglino. Incisione tratta da: *I promessi sposi*. Storia milanese del secolo XVII scoperta e rifatta da Alessandro Manzoni, Tipografia Guglielmini e Redaelli, Milano 1840.

dell'amministrazione comunale, è in realtà – speriamo di poter dire: è stato – un leviatanuccio. Ci piace mantenere il senso delle proporzioni, e se Honoré de Balzac, pensando alla burocrazia dello Stato francese al tempo della “monarchia di luglio”, affermava che «la burocrazia è un gigantesco meccanismo azionato da pigmei», siamo tuttavia consapevoli (ohibò!) delle minori dimensioni della burocrazia di Curno. Eppure anche questa burocrazia, anche questo leviatanuccio andava sconfitto. Molti cittadini infatti, ne hanno patito – direttamente o indirettamente – la tracotanza. Perciò anche Curno si è attrezzata istituendo la funzione del “difensore civico”: si veda a questo proposito il relativo trafiletto, a p. 21, datato “luglio 2008”.

### L'uso perverso della legge

Uno degli aspetti più sgradevoli della burocrazia è l'uso perverso della legge. Il burocrate mostruoso usa la legge a vantaggio della burocrazia stessa, o a suo personale vantaggio o anche per *libido dominandi*, cioè per la volontà che può dare l'esercizio del potere. Inoltre costruisce ad arte gli strumenti della sua discrezionalità. Per esempio, dilata i tempi di istruzione delle procedure: così può accampare la pretesa di un ampliamento dell'organico e indirettamente estendere il suo dominio. Accumula deliberatamente le pratiche sul tavolo (o sul computer) per poter poi stabilire – lui – che cosa fare e che cosa non fare. Tutto questo avviene nel rispetto formale della legge, cioè – più che altro – nel rispetto di norme procedurali e codicilli scritti in italiano ripugnante. Lui chiama questa roba “cul-



tura giuridica”: già, ma allora, se questa è cultura, che cosa sarà mai il trattato di Cicerone *Sulle leggi*, scritto in ottimo latino? Non è meglio chiamare le cose con il loro nome?

Perché queste affermazioni non paiano azzardate, chiamiamo come testimone Alessandro Manzoni. Nella *Storia della colonna infame*, il Manzoni dimostra come Guglielmo Piazza e Giangiacomo Mora siano stati condannati a morte in qualità di untori, pur essendo innocenti, non già perché ci fossero allora cattive leggi (era ammesso l'uso della tortura), ma perché i giudici le interpretarono come piacquero loro. Il Manzoni prende posizione contro la vulgata illuminista, in particolare quella del conte Pietro Verri, il quale nelle *Osservazioni sulla tortura* sosteneva che leggi migliori avrebbero automaticamente comportato una giustizia migliore. Un secondo esempio ci viene dai *Promessi Sposi*, e fa proprio al caso nostro, perché qui si tratta di un piccolo burocrate. Quando Renzo Tramaglino, onesto artigiano lombardo, va a trovare don Abbondio e gli chiede ragione del rifiuto di celebrare il suo matrimonio, don Abbondio, invece di dire la verità, invece cioè di confessare che è stato minacciato da alcuni mafiosetti, si appella al diritto canonico, interpretandolo nel modo che gli fa comodo. E, per mettere nel sacco il povero Renzo, gli snocciola gli esametri dei cosiddetti impedimenti dirimenti: *error, conditio,*

*votum, cognatio, crimen...* In altre parole don Abbondio, dimentico dei doveri della sua funzione, si comportò da piccolo burocrate del male. Un terzo esempio manzoniano riguarda il noto episodio dell'Azzeccagarbugli, che ci piace illustrare in due modi diversi. Vediamo qui sopra l'Azzeccagarbugli, come lo rappresentò Francesco Gonin per la terza edizione dei *Promessi sposi* (1840-42), la cosiddetta “quarantana”, seguendo fedelmente le indicazioni del Manzoni. Invece a p. 23 vediamo un antesignano dell'Azzeccagarbugli, in una tela dell'Arcimboldo, alla quale si attribuisce come titolo *Il dotto leguleio*, o anche quello del *Giurista*. Il dipinto, oggi conservato alla Statens Konstmuseum di Stoccolma, è del 1566, precede dunque di sessantaquattro anni i fatti descritti nei *Promessi sposi*. Questo giurista, che sotto un sontuoso mantello presenta i libri e le scartoffie che caratterizzano la professione garbugliesca del “dottore della legge”, ha un volto ripugnante composto di carni macellate: un pollo, una quaglia spennata, una coda di pesce. E tanto basti perché si capisca che cosa potessero pensare uomini probi come il Manzoni e l'Arcimboldo della giustizia di questo mondo.

### La speranza di un'altra burocrazia

Rimane da osservare che, in linea di principio, può esistere anche una buona burocrazia. Tale fu, per esempio la

continua a pagina 23

## Gli stemmi di Curno, della Provincia di Bergamo e della Lombardia



L'araldica civica, cioè lo studio degli stemmi che individuano i comuni, le città e le regioni è una scienza sottile. Perciò mettiamo subito le mani avanti: il titolo di questo articolo potrebbe non essere corretto. Infatti, quello della Regione Lombardia non sarebbe uno stemma, dal momento che non c'è lo scudo. Per i pedanti dell'araldica la terza immagine qui sopra è soltanto il "logo" della Regione Lombardia.

La parola "stemma" in greco significa "corona": in origine, infatti, lo stemma era una corona che si appendeva alle statue degli antenati. Poi nell'araldica nobiliare si chiamò stemma, per estensione, l'insegna di un casato; nell'araldica civica lo stemma denota l'insegna della grande famiglia costituita da un insieme di cittadini.

Lo stemma comprende lo *scudo*, di tipo sannitico, cioè quadrato, e i cosiddetti *ornamenti esteriori*. Tali sono, per esempio, la corona che sovrasta i primi due stemmi e i due rami di alloro e quercia "decussati" (cioè incrociati) e annodati da nastrino tricolore, sotto lo scudo di Curno. Le corone non possono essere qualsiasi, ma sono rigorosamente codificate in tre soli tipi: per comuni, città e province (da sinistra a destra, qui accanto). I rami decussati non sono obbligatori.

Lo scudo è la parte dello stemma

nel quale sono rappresentati gli elementi identificativi propri. Così nello stemma di Curno vediamo un sestertio (una moneta romana) e un'anfora, a ricordo della necropoli gallo-romana rinvenuta a Curno dalle parti di via Marconi nel 1968. A destra dell'anfora, un ramo di corniolo, dal quale Curno deriverebbe il nome: per la precisione, corniolo maschio (*cornus mascula*) e non femmina (*cornus femina*, detto sanguinello). Sotto, vediamo le torri medievali che ricordano il castello e la casa fortificata di Curno. La ruota dentata è una variazione di quella che appare nell'emblema della Repubblica italiana (lo "stellone d'Italia"), con la differenza che la ruota di Curno ha dodici denti invece di venti: rappresenta il settore di economia industriale emergente, perlomeno al tempo in cui lo stemma fu concepito.

Ma vediamo come lo scudo di Curno sia descritto nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 10 settembre 1973. Per stemperare il sussiego dell'espressione e renderla più comprensibile, abbiamo riportato tra parentesi quadre la traduzione in italiano corrente: «*Arma* [=

scudo]: *interzato in fascia* [= suddiviso in tre fasce orizzontali]: *nel primo d'azzurro* [= la prima fascia è azzurra], *all'anfora* [= con anfora] *d'oro, addestrata da* [= posta a destra di] *un sestertio d'argento, sinistrata da* [= posta a sinistra di] *un ramo di corniolo, fruttato di tre* [= con tre bacche], *il tutto al naturale* [= nel colore proprio e non nei colori araldici]; *nel secondo* [= nella seconda fascia] *d'argento, a due torri di rosso, murate di nero, merlate alla guelfa*; *nel terzo di verde, alla* [= con] *ruota dentata di 12* [= con dodici denti] *d'argento*».

Per analizzare lo stemma della provincia di Bergamo immaginiamo da principio di levare lo scudetto al centro: osservando quel che rimane, vediamo a sinistra della linea di mezzzeria verticale il primo "partito", con due fasce verticali in rosso e oro. A destra, il secondo partito è diviso in due fasce orizzontali, anch'esse in rosso e oro: si dice perciò che il secondo partito è "troncato". Nello scudetto: in alto, l'aquila imperiale; in basso, un cervo in corsa (il cervo in araldica significa nobiltà e longevità). Lo scudetto è sovrastato da corona "marchionale" (alla lettera, "di marchese").

Infine riguardo al "logo" della Regione Lombardia, la legge regionale del 12 giugno 1975, n. 85 prescrive all'Art. 1: «La Regione Lombardia assume come proprio stemma il simbolo costituito da una croce curvilinea argentea in campo verde inclinata in senso orario», che poi non sarebbe altro che la "rosa camuna", il segno caratteristico del popolo dei Camuni.



## Appunti da una conversazione con don Giancarlo

# Immagini, storie e significati della chiesa p

La comunicazione oggi è di moda. Si parla, e si strapparla, di comunicazione corporea e di coppia; si seguono corsi più o meno inutili di strategia di comunicazione interpersonale e aziendale; ci si iscrive a corsi di laurea in Comunicazione pubblica, sociale e d'impresa. Insomma, tutti vogliono comunicare tutto, purchessia, non importa che cosa. Anche le ragazze che aspirano a diventare "veline" vogliono comunicare. Poi però si entra in una chiesa nella quale le immagini, gli arredi, le stesse forme architettoniche sono lì, appunto, per comunicare, ed è come se non ci riguardassero. Qualcuno, irrimediabilmente pessimista, sarebbe portato a dire che c'è qualcosa che non va.

Ma se la comunicazione è così importante come si dice, bando alla pigrizia: entriamo nella Chiesa parrocchiale di Curno e proviamo a interpretarne i significati, almeno quelli più immediati. Ahinoi, vediamo illustrati personaggi e scene che identifichiamo e comprendiamo a stento. L'imbarazzo è grande e la reazione di fuga si affaccia alla mente, come spesso nella vita, come una possibile soluzione (sempre meglio che l'indifferenza). Per fortuna ci sovviene, traendoci d'impaccio, il parroco don Giancarlo Bresciani: promette di darci una mano, tra qualche giorno.

L'appuntamento è in canonica: i muri, spessi come devono essere i muri delle costruzioni che si rispettino, trasudano un piacevole profumo di antico. Don Giancarlo è seduto davanti a una bella scrivania – anche questa una scrivania come si deve, non robetta fai-da-te – sulla quale sono aperti due o tre ponderosi registri. Di lato, alla consolle del computer,

siede Angelo Fassi: fa scorrere sullo schermo le immagini dell'archivio elettronico delle opere conservate nella parrocchiale. Fassi si trova qui in qualità di amico, dunque senza paludamenti consiliari.

### Breve storia della parrocchiale

Cominciamo con un po' di storia. Le prime notizie della Chiesa di Curno si trovano in una pergamena del 1219: quella non era ancora una chiesa parrocchiale (perché allora la comunità dei cristiani di Curno dipendeva dalla pieve di Lallio), ma già allora era dedicata a Santa Maria. Doveva essere una chiesa piccola, a misura della piccola comunità dei cristiani che vi si riunivano in preghiera, poco più che una cappella.

Una chiesa più ampia, e per giunta parrocchiale, fu edificata – probabilmente nello stile del gotico lombardo – intorno al 1450, dedicata a Santa Maria assunta. Non grande, ma dignitosa, con affreschi, pale d'altare e tele. Intanto la comunità di Curno si fa più numerosa e si rende necessaria la costruzione di una nuova chiesa.

Edificata sullo stesso sito della precedente, la nuova chiesa viene completata in cinque anni, nel periodo 1790-1795. Naturalmente, la chiesa continua a esser dedicata a Santa Maria assunta. Il dogma dell'assunzione di Maria in cielo sarà stabilito più tardi, nel 1950, in occasione dell'anno santo. Ma la devozione per Maria assunta in Cielo – nell'anima e nel corpo – al momento della morte è sempre stata viva nella comunità dei cristiani, fin dai primi secoli. In particolare,

Maria assunta è la patrona di Curno. Nell'800 si costruisce il nuovo altare maggiore, in marmo (quello precedente, in legno, diventa l'altare di San Giuseppe), si esegue la facciata, si acquisiscono nuove tele. In seguito alla proclamazione del dogma dell'Immacolata concezione (Maria è immune dal peccato originale fin dal primo concepimento), che è del 1854, la Chiesa prenderà la dedica che leggiamo sulla facciata: "In onore / della Vergine Immacolata / Assunta".

Nel 1936 la chiesa è ulteriormente ampliata, conservando l'impianto a navata unica, ma con l'aggiunta di una campata: si ha conseguentemente un rifacimento della facciata e gli altari, da cinque che erano, diventano sette. Antistante alla Chiesa adesso c'è un piccolo sagrato che prossimamente si congiungerà alla piazza.

### Iconografia della parrocchiale

Volendo considerare tutta l'iconografia, cioè tutte le immagini e tutti i simboli, non si finirebbe più. Limitiamoci alle pitture, che rappresentano nell'insieme il ciclo della vita della Vergine.

Cominciamo dunque la nostra ricognizione dalla pala centrale dell'altare e dalle due tele poste a sinistra e a destra del coro, dietro l'altare: sono dello stesso autore, Pietro Ronzelli, pittore bergamasco del diciassettesimo secolo le cui opere sono conservate, oltre che a Curno, a Bergamo (Chiesa del Carmine), nel museo civico di Sarnico, nel museo di San Lorenzo di Zogno, nel Santuario di Stezzano e nelle parrocchiali di Ponteranica, Bottanuco, Berbenno.

## a parrocchiale di Curno



1. *Assunzione di Maria*, di Pietro Ronzelli. Olio su tela, 340 x 250 cm (1608)

La tela rappresenta l'assunzione della Vergine in cielo. I dodici personaggi in basso sono evidentemente gli apostoli, fra i quali è facilmente riconoscibile, in primo piano, San Giovanni: è il più giovane. L'assunzione di Maria, oggetto di antichissima devozione, è attestata dalle testimonianze di numerosi santi e costituisce un'anticipazione della resurrezione (dell'anima e della carne) di tutti gli uomini, che avverrà alla fine del mondo (e del tempo), al momento del giudizio universale.



2. *Sogno di San Gioacchino*, di Pietro Ronzelli. Olio su tela, 340 x 250 cm (1616)

La tela illustra un episodio della vita di San Gioacchino, padre della Madonna, descritto nel protovangelo di Giacomo, cronologicamente il primo dei Vangeli apocrifi, molto diffuso nella tradizione cristiana orientale, e che ebbe una grande influenza nell'iconografia cristiana, anche occidentale. San Gioacchino e Sant'Anna ebbero separatamente la visione di un angelo che annunciò loro la nascita di un figlio, nonostante l'avanzata età di entrambi. La tela illustra, appunto, la visione di San Gioacchino.

Questa tela e la successiva trattano

il tema religioso della genealogia della Vergine, già affrontato da San Girolamo e tornato di attualità con la diffusione del culto di Sant'Anna, nel XV e XVI secolo. Mettendo insieme le notizie di due vangeli apocrifi, quello di Giacomo e quello dello pseudo-Matteo, sant'Anna sarebbe stata sposata tre volte (è la questione del *trinubium Annae*) e Gioacchino, in quanto sterile, sarebbe stato umiliato pubblicamente: perciò si sarebbe ritirato nel deserto. Ma – taglia corto don Giancarlo – tutto questo non fa parte della tradizione della Chiesa. Infatti la soluzione della questione, presentata dalla cosiddetta *Leggenda aurea*, è stata abrogata dal Concilio di Trento.



*Nota: le tele 1-4 furono probabilmente realizzate per la Chiesa parrocchiale del quindicesimo secolo. In particolare, con il rifacimento della Chiesa nel diciottesimo secolo, le tele 1-3 si trovarono a occupare uno spazio maggiore, perciò subirono aggiunte ai margini, con ripresa del supporto e dei colori. L'ultima tela di Pietro Ronzelli si trova sul primo altare a sinistra, entrando nella chiesa.*

**3. Incontro di Sant'Anna e Gioacchino alla Porta aurea di Gerusalemme, di Pietro Ronzelli. Olio su tela, 340 x 250 cm (1608)**

Come abbiamo visto nella tela precedente, San Gioacchino ricevette il messaggio della sua futura paternità mentre era solo. Anche Sant'Anna ebbe un'analogia visione. Mentre separatamente si recavano al Tempio per chiedere ragione dell'annuncio, si incontrarono alla Porta aurea di Gerusalemme, dove si raccontarono l'un l'altro le rispettive e convergenti visio-

ni. Chiameranno la loro bimba Maria e la condurranno al tempio perché sia educata secondo la legge di Mosé, come vedremo nell'ultima immagine di questa serie.

**4. Madonna in trono con bambino e santi, di Pietro Ronzelli. Olio su tela, 280 x 180 cm (1592)**

Tra i santi riconosciamo facilmente Santa Caterina d'Alessandria, rappresentata con i resti della ruota dentata con la quale avrebbe dovuto subire il



supplizio. Infatti, si era rifiutata di rendere onore agli dei pagani: ma la ruota si ruppe e Santa Caterina venne in seguito decapitata. Si riconoscono facilmente, inoltre: San Sebastiano trafitto dalle frecce; Sant'Alessandro che stringe il gladio del soldato romano; Sant'Ambrogio, con in capo la mitra (o mitra) e in mano il bastone pastorale. Sant'Ambrogio sosteneva che il pastorale dovesse essere al fondo appuntito, perché fosse di sprone ai pigri, al mezzo diritto per condurre i deboli e in alto ricurvo per radunare le anime smarrite. Sono inoltre riconoscibili San Bernardino, Sant'Antonio di Padova e Sant'Antonio abate. In basso a sinistra, in posizione e atteggiamento inequivocabile, il donatore della tela.



5. *Sacro cuore di Gesù*, di Pasquale Arzuffi. Olio su tela, 250 x 165 cm (1958)

Questa tela si trova nel primo altare a destra per chi entra. Il Sacro cuore di Gesù rappresenta la compassione di Dio per i poveri. Vediamo infatti ai piedi del Cristo uomini di umile condizione: a sinistra, un malato e un mendico; a destra, una famiglia del popolo. L'autore, Pasquale Arzuffi, fu chiamato a Sofia nel 1931, per affrescare le pareti della Legazione apostolica, dall'allora Nunzio apostolico nella capitale bulgara, Monsignor Angelo Roncalli. Continuò a operare all'estero, poi tornò in Italia.



6. *San Carlo Borromeo comunica l'Eucaristia a San Luigi Gonzaga*, di Pasquale Arzuffi. Olio su tela, 300 x 165 cm (1952)

La tela si trova nel secondo altare a destra per chi entra. San Luigi Gonzaga, di nobile nascita, viene rappresentato mentre riceve la prima comunione a Castiglione delle Stiviere, in occasione della visita di San Carlo alla diocesi di Brescia. San Luigi bambino è rappresentato in abito con gorgiera, dietro di lui vediamo premurosa la madre. San Luigi Gonzaga deporrà il diritto di primogenitura e con esso ogni ricchezza e potere mondano, simboleggiati dalla corona e dallo scettro abbandonati sul gradino in

basso: entrerà nella Compagnia del Gesù e si dedicherà ai malati di peste. Morirà a 23 anni.



**7. Gesù e l'adultera, di Antonio Cifrondi. Olio su tela, 170 x 370 cm (1715-16)**

La tela è posta nella controfacciata, sopra la bussola d'ingresso: rappresenta l'episodio raccontato nel Vangelo di San Giovanni, allorché Gesù si reca nel tempio e presenta il suo insegnamento alla folla che gli si raduna intorno. I farisei e i dottori della legge gli portano un'adultera sorpresa in flagranza di reato. Secondo la legge avrebbe dovuto essere lapidata. Ma Gesù disse: «Chi tra voi è senza peccato, scagli la prima pietra». Poi riprese il suo insegnamento, curvandosi per tracciare dei segni a terra. Per molto tempo questa pagina del Vangelo, bellissima, fu considerata scandalosa, oltre che misteriosa (che cosa scriveva Gesù per terra?).

**8. Sant'Anna e San Gioacchino, di autore ignoto. Affresco, 150 x 100 cm (1460)**

Questo affresco, molto bello, con reminiscenze stilistiche delle icone della Chiesa orientale, è stato realizzato – nella Chiesa del quindicesimo secolo – su un supporto compatto (monòlito) delle stesse dimensioni della pittura: è stato salvato dalla demolizione della Chiesa del quindicesimo secolo, per essere ricollocato nella nuova Chiesa, incastonato sopra il terzo altare a destra per chi entra.



*Consideriamo infine i quattro affreschi sulla volta: tre sono del Galizzi, il quarto è del Manini.*

**9. Incoronazione della Madonna, di Luigi Galizzi. Affresco, diam. = 480 cm (1895)**

L'incoronazione della Madonna costituisce, secondo l'interpretazione di San Girolamo, una sorta di completamento della sua assunzione in cielo, un passaggio necessario per accedere

al trono di Dio. Questo soggetto costituisce solitamente la scena finale dei cicli dedicati alla vita della Madonna. L'incoronazione avviene per mano del Figlio; a sinistra in basso è facilmente riconoscibile San Giuseppe, per via del giglio, simbolo di purezza. Il pittore Luigi Galizzi, di Ponte S. Pietro, è noto soprattutto per gli affreschi realizzati nelle chiese delle province di Bergamo, Brescia e Cremona.



**10. *Crocifissione*, di Luigi Galizzi. Affresco, 400 x 700 cm (1895)**

Intorno al Cristo vediamo, come spesso nell'iconografia della crocifissione, gli angeli che piangono l'orrore del crimine. Sono riconoscibili tra i personaggi in campo medio: Giuseppe di Arimatea che, membro del sinedrio, fu in segreto discepolo di Gesù e ottenne di poterne seppellire il corpo dopo la crocifissione; S. Giovanni, la Madonna e Maddalena; tre pie donne, fra quelle che accompagnarono Gesù al calvario e che curarono in seguito l'imbalsamazione del suo corpo.



10

**11. *Natività di Gesù*, di Luigi Galizzi. Affresco, 400 x 700 cm (1895)**

La nascita di Gesù costituisce il momento centrale di ogni ciclo figurativo ispirato alla Vergine Maria, come quello – appunto – della parrocchiale di Curno. Vediamo a sinistra il bue e l'asinello la cui presenza è desunta dal protovangelo di Giacomo; al centro, Gesù, la Madonna e San Giuseppe.

**12. *Presentazione di Maria Vergine al Tempio*, di Vittorio Manini. Affresco, 400 x 700 cm (1936)**

Anche questo episodio s'ispira alla narrazione del protovangelo di Giacomo, uno dei Vangeli apocrifi, come abbiamo visto. Maria viene presentata al Tempio (di Gerusalemme) dai genitori Sant'Anna e San Gioacchino (dietro di lei). In seguito, secondo il racconto del protovangelo, Maria prenderà parte alla vita sacerdotale del Tempio, fino a che non incontrerà Giuseppe.



11

*Le dimensioni delle opere d'arte sono date, come d'uso, specificando l'altezza prima della base.*

*Si ringrazia Angelo Fassi che ha determinato le misure.*

*Le fotografie sono di Stefano Giacomini.*



## Trafiletti dall'amministrazione comunale

*“Trafiletto” è una breve notizia o commento, spesso senza titolo. In italiano il termine ci viene dal francese entrefilet, perché il testo veniva stampato tra due “filetti” tipografici. I trafiletti di queste pagine sono dedicati ad alcuni fatti notevoli promossi dall'amministrazione di Curno, in particolare quelli inerenti la riforma della macchina amministrativa e il risanamento del bilancio.*

GIUGNO 2007 - Si è ripristinato l'accesso dal centro di Curno alla località Marigolda, transitando per il largo Vittoria: da un lato si è data risposta a un'esigenza sentita dai cittadini, dall'altro è cessata l'erogazione dei 23.430 euro richiesti dall'azienda di trasporto pubblico ATB per “percorso aggiuntivo”. Tale richiesta fu formulata al momento in cui si decise il periplo del largo Vittoria. Si sono inoltre attenuate le restrizioni di accesso diretto a Curno dai paesi limitrofi, quando fossero genericamente repressive e non rispondenti a razionali criteri di ingegneria del traffico.

NOVEMBRE 2007 - In collaborazione con la Commissione mensa del Comitato genitori dell'Istituto comprensivo di Curno si è attuato un piano per uno stile di vita degli alunni più sano, in particolare con il consumo di frutta in alternativa a quello di merendine ipercaloriche.

DICEMBRE 2007 - FEBBRAIO 2008 - È stato predisposto il bilancio di previsione del Comune improntato alle seguenti linee-guida: a) invarianza delle aliquote fiscali (con l'eccezione della tassa sui rifiuti, regolata da una legge nazionale); b) contenimento della percentuale di prelievo di denaro dagli oneri di urbanizzazione ai fini di finanziamento della spesa corrente (dal 75% si è passati al 50% circa); c) finanziamento delle attività culturali mediante reperimento di fondi di sponsorizzazione; d) riduzione della spesa corrente a parità di qualità e quantità dei servizi offerti. Per la realizzazione dell'obiettivo d) si sono operati tagli di spese inutili: per esempio, contratti di manutenzione per macchine non più esistenti, disattivazione di linee telefoniche e collegamenti telematici mai utilizzati e revoca di alcuni incarichi esterni.

GENNAIO 2008 - Il Comune ha esercitato il diritto di prelazione sulla seconda farmacia, in vista dell'apertura di una nuova farmacia in località Marigolda.

GENNAIO 2008 - In alternativa alla prevista costruzione di una Sala civica antistante al sagrato della Chiesa, si è deliberato di costruire una piazza senza soluzione di continuità con il sagrato e con la stessa pavimentazione. In occasione di eventi rilevanti e di celebrazioni liturgiche, la via che attraversa la piazza sarà chiusa al traffico.

FEBBRAIO 2008 - È stato approvato il regolamento per la “manomissione” del suolo pubblico comunale. Il fine è quello di regolamentare e rendere più spedite le richieste di uso del suolo e sottosuolo pubblico da parte di soggetti pubblici e privati (per esempio, per la posa e la gestione di servizi tecnologici a rete, per attività edili ecc.).

FEBBRAIO 2008 - È stato estinto il mutuo relativo alla nuova scuola di via Carlinga che gravava sulle casse del Comune per un importo di 3.900.000 euro (somma del capitale iniziale più gli interessi maturati). Era un onere inutile, considerato che i lavori di completamento della scuola sono comunque sospesi. Sulla scuola gravano ancora due questioni non risolte: a) indagine della Magistratura, con un procedimento ancora in corso, relativo all'accertamento di eventuali difformità della struttura rispetto alle prescrizioni di legge; b) indagine del Comune, finalizzata all'elaborazione di una variante di progetto per adeguamento tecnico-legislativo e per adeguamento alle esigenze di capienza di una popolazione scolastica incrementata.

MAGGIO 2008 - Per adeguare gli immobili di proprietà pubblica alla normativa vigente in materia di sicurezza è stata stanziata la somma di 70.000 euro. In generale, riguardo alla sicurezza nei luoghi di lavoro, si è dato corso agli adempimenti di legge, finora non attuati.

MAGGIO 2008 - Sono state attivate le procedure per il mantenimento a Curno del Distretto sociosanitario.

GENNAIO-MAGGIO 2008 - Sono state promosse e organizzate iniziative di visite guidate a varie città d'Italia: Belluno (mostra del Tiziano); Brescia (mostra *America! Storie di pittura dal Nuovo mondo*), Ferrara (mostra di Mirò), Venaria Reale, Levico Terme (Mercatini di Natale).

GIUGNO 2008 - È stata acquisita la prima parte della relazione di valutazione e riesame del progetto della nuova scuola di via Carlinga. La prima parte, basata sull'esame di materiale documentale (cioè, del progetto della scuola) presenta una disamina dell'edificio a fronte delle disposizioni del Decreto ministeriale del 18 dicembre 1975 sull'edilizia scolastica. Sono emerse incongruenze con lo spirito e il dettato delle norme e soluzioni progettuali poco felici sotto il profilo del benessere ambientale, della razionalità di manutenzione, della qualità illuminotecnica e termotecnica. La relazione è attualmente all'esame di una commissione costituita ad hoc. Seguirà una seconda parte, contenente le considerazioni conclusive, in particolare quelle suggerite dai rilievi da eseguire in sito (per esempio, determinazione del "fattore medio di luce", riferito alla luce naturale ecc.).

LUGLIO 2008 - È stato istituito uno



*Il cantiere della nuova scuola di via Carlinga, chiuso temporaneamente per verifiche di adeguatezza tecnico-legislativa dell'edificio e conseguente elaborazione di una variante di progetto.*

sportello unico delle attività produttive, affinché artigiani, imprenditori e commercianti, rapportandosi a un referente unico, abbiano risposte tempestive, univoche e responsabili.

LUGLIO 2008 - Diventa operativo l'istituto del difensore civico, previsto dallo Statuto del Comune di Curno, con il compito di offrire ai cittadini un servizio di tutela nei confronti della Pubblica amministrazione.

La persona incaricata di questa funzione è l'avv. prof. Francesco Giuseppe Nosari, che riceve i cittadini al Comune, una volta la settimana. Per fissare un appuntamento, telefonare in Comune a Federica Capelli (tel. 035. 60 30 10).

**continua a pagina 22**

**24035 Curno, BG**

anno I, n. 1 - ottobre 2008

Periodico a cura dell'Amministrazione comunale

*Direttore responsabile*  
Angelo Gandolfi

*Redazione dei testi e progetto grafico*  
Claudio Piga

*Disegno della testata*  
Gruppo E.T.A. Hoffmann

*Stampa*  
Gamedit - Curno (BG)

Autorizzazione del Tribunale di Bergamo, n. 14/95 del Registro periodici - 10 settembre 2008

tel. 035/603000

e-mail: curnocomune@tin.it

Piazza Papa Giovanni XXIII, 20 - Curno



GENNAIO-LUGLIO 2008 - È stata soppressa, in quanto inutile, la funzione separata di capo area tributi, le cui competenze sono state accorpate a quelle del capo settore di ragioneria. Abolendo un passaggio inerte si è conseguito il duplice obiettivo di un risparmio di spesa e di una elaborazione più spedita delle operazioni contabili.

GENNAIO - AGOSTO 2008 - Si è realizzato in questo periodo un risparmio relativo alla voce di spesa per il personale pari a 75.442 euro; il risultato è stato calcolato in conformità alle disposizioni emanate dalla Corte dei conti. Questi stessi provvedimenti consentiranno di realizzare nel 2009 un risparmio di 158.629 euro.

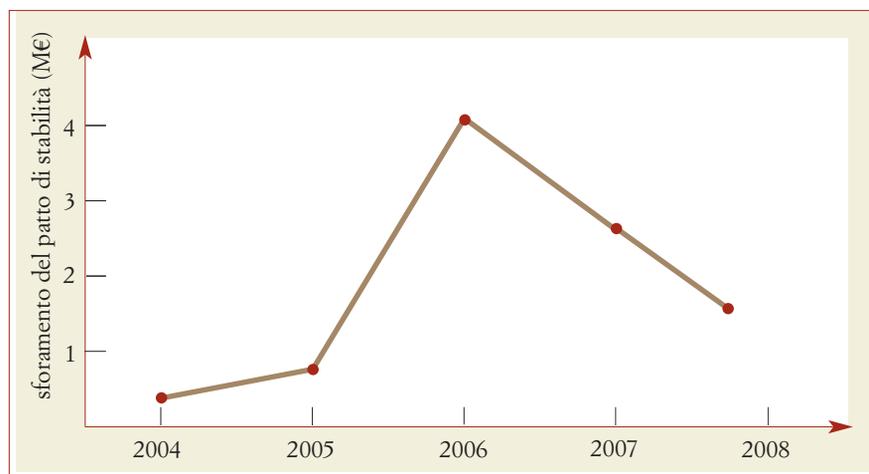
GENNAIO - SETTEMBRE 2008 - Per porre termine a una situazione spiacevolmente conflittuale tra Comune e cittadinanza, e per abbattere gli steccati di incomunicabilità nell'ambito della stessa amministrazione comunale, l'Ufficio tecnico è stato ristrutturato in base ai seguenti criteri: a) nuove assegnazioni delle mansioni; b) accorpamento di funzioni precedentemente disgiunte senza ragione; c) interscambiabilità delle funzioni nell'ambito delle squadre di lavoro, ovviando da un lato all'eccessiva parcellizzazione delle mansioni e alla conseguente alienazione nel lavoro, nello stesso tempo garantendo ai cittadini la continuità del servizio fornito dall'Amministrazione.

SETTEMBRE 2008 - È stato notevolmente semplificato – nell'ambito delle cosiddette Norme tecniche di attuazione predisposte dal Comune – il carico di norme e divieti ai quali sono soggetti i cittadini che vogliono apportare piccole modifiche alle loro abitazioni.

SETTEMBRE 2007 - OGGI - Prosegue il lavoro di risanamento del bilancio finalizzato al rispetto dei parametri del cosiddetto Patto di stabilità interno, al quale sono tenuti i Comuni che abbiano una popolazione superiore ai 5000 abitanti. Applicando agli anni precedenti le medesime modalità di calcolo del patto vigenti oggi, la progressione dello "sforamento" del patto di stabilità nel Comune di Curno è stata la seguente: a) si è cominciato nel 2004 con uno "sforamento" di 411.689,00 euro; b) nel 2005 lo

"sforamento" era di 800.468,76 euro; c) nel 2006 si registrava un'impennata al valore di 4.106.976,70 euro; d) nel 2007 lo sforamento è calato al valore di 2.672.765,86 euro; e) nel mese di settembre 2008 si registra un'ulteriore riduzione dello sforamento, attestato al valore di 1.619.917,00 euro. Si veda il grafico qui sotto. Quando il Comune sarà "rientrato" – come si dice – nel patto di stabilità, verranno meno le penalizzazioni alle quali è attualmente soggetto. Ricordiamo, per esempio, quelle relative ad assunzioni e utilizzo delle partite correnti, al blocco degli investimenti finanziati con prestiti, alla riduzione del 5% dei trasferimenti ordinari da parte dello Stato. Il Comune di Curno, cioè, potrà riappropriarsi dell'agilità decisionale e amministrativa oggi soggetta a vincoli cogenti.

#### Sforamento del patto di stabilità



Il grafico riporta l'andamento del cosiddetto "sforamento" del patto di stabilità da parte del Comune di Curno. Gli importi – relativi al periodo che va dal dicembre 2004 al settembre 2008 – sono leggibili sull'asse verticale (milioni di euro).

## Segue da p. 10

burocrazia del Sacro Romano impero, ai tempi di Maria Teresa d'Austria. Ottima fu anche la burocrazia di colui che mise fine al Sacro Romano impero, Napoleone.

Come seconda precisazione osserviamo che non esiste soltanto la burocrazia dell'impiego pubblico: la grande industria italiana è tenuta sotto schiaffo da una schiera di manager, che si sono inventati ad arte un loro gergo e un insieme di rituali a proprio esclusivo beneficio. Non solo ai livelli altissimi, dei quali finalmente in questo scorcio di 2008 si parla con qualche libertà, ma anche a quelli medio-bassi, con il loro seguito di oggettistica elettronica, *fringe benefits*, corsi di formazione e convegni inutili. Hanno esautorato la proprietà, della quale dovrebbero essere soltanto i servitori.

Una terza precisazione è che non bisogna attribuire ai singoli dipendenti pubblici – spesso persone degnissime – la mostruosità che è propria dell'organismo. La burocrazia ha creato nell'amministrazione pubblica un universo concentrazionario che è oppressivo nei confronti dei buoni dipendenti non meno che nei confronti dei cittadini. Perciò, perché non ci venga in mente che l'aver subito l'ingiustizia possa darci il diritto di essere ingiusti, val la pena ascoltare il monito del sciur Carera, una vecchia conoscenza dei milanesi, detto anche "l'omm de preja". Lo s'incontra sotto i portici di corso Vittorio Emanuele II, sulla destra andando in direzione del Duomo, ed è una statua romana, probabilmente quella di un magistrato, un buon magistrato. Ecco le sue parole: «Chi si dispone a parlare contro gli altri deve



essere privo di ogni colpa». È stato battezzato "sciur Carera", storpiando la prima parola dell'iscrizione che si legge nel piedestallo: «Carere debet omni vitio qui in alterum dicere paratus est».

*Qui sopra: Giuseppe Arcimboldi, detto l'Arcimboldo, Il giurista. Sul taglio del libro superiore è scritto "Isernia", probabilmente un riferimento ad Andrea d'Isernia, giurista del Regno di Napoli (XIII secolo).*

*Accanto, il Sciur Carera, al numero 13 del corso Vittorio Emanuele II, Milano.*



### La sicurezza stradale (segue da pagina 8)

E adesso veniamo agli autovelox, che sono – com'è noto – di vari tipi: fissi, mobili, dissuasori, non presidiati e presidiati, a fotocellula, telelaser, radar ecc. L'inchiesta televisiva messa in onda l'8 ottobre 2007 da "Exit" (La 7) mostra come l'autovelox possa essere una risorsa eccezionale per i piccoli comuni. È così che il comune di Santa Luce (PI), 1.600 abitanti, si è liberato dei mutui dai quali è stato fino a poco tempo fa oberato. Anzi, adesso si permette opere faraoniche, con il plauso dei cittadini e lo sgomento di un comitato di uomini d'onore: le multe colpiscono soprattutto gli ignari "foresti" che transitano in direzione di Castellina marittima. Insomma, l'autovelox è un po' come Ghino di Tacco, che però operava sulla via Cassia, in provincia di Siena, ed era un brigante buono. Le multe sono "gestite" – anche in questo caso – da un Centro di servizi. Santa Luce è al primo posto nella classifica dei Comuni con maggior introito derivante da multe e verbali di contestazione per infrazioni del Codice della strada, con una media di 1.103 euro per abitante munito di patente di guida. Al secondo posto c'è il comune di Castellina (toh!).

BUONGOVERNO E SOLIDARIETÀ - Riasumendo, se un cittadino recandosi al sito [www.videomap.it/autovelox](http://www.videomap.it/autovelox) visualizza una mappa come quella della foto 4 che riporta le postazioni mobili e fisse di autovelox intorno a Curno, in linea di principio non dovrebbe allarmarsi, ma ragionare. Perché se quelle postazioni sono state determinate in base a uno studio scientifico e statistico sugli incidenti stradali, non potrà che rallegrarsene. Anche gli au-

tovelox della foto 5 e della foto 6 potrebbero essere necessari, anche se non sembra. Non così l'autovelox nascosto in un bidone della spazzatura (foto 7), ma questo è un modello – per quanto ne sappiamo – non omologato in Italia.

Infine, poche parole riguardo alla solidarietà, che è una virtù della quale molto si parla, ma poco praticata. Ora, con quale coraggio può mostrare in giro la propria faccia il cittadino di un Comune che insidia gli automobilisti che si avventurano inconsapevoli nel suo territorio? E come possono ritenersi probi quegli amministratori che pur con le "mani pulite" – nel senso volgare di quest'espressione – spingono i loro cittadini nel baratro del disonore, magari per finanziare la festa del fragolone o quella dello gnocco fritto o – peggio – per finanziare una "grande opera" che inevitabilmente si dimostrerà una brutta opera?



Segnaliamo infine che nel territorio del Comune di Curno sono state istituite tre postazioni di rilevazione della velocità mediante apparecchiatura mobile (telelaser), che la strumentazione è proprietà dell'Amministrazione e che l'infrazione è notificata al conducente – immediatamente – dall'agente che l'abbia rilevata, senza affidamento della procedura amministrativa a società di servizi. Le postazioni, segnalate con cartelli stradali conformi ai modelli ministeriali, si trovano nella via Bergamo, nella via Fermi e nella via Trento, lungo la corsia di pertinenza del Comune di Curno (trattandosi di una strada consortile), in direzione Bergamo-Longuelo.

## Un'altra Curno



*Porth Curno, Cornovaglia.*

Quella che vediamo qui sopra è l'insenatura di Porth Curno, in Cornovaglia. Il nome non viene dalla nostra Curno, ma da una delle famiglie così registrate nel periodo 1700-1800 in Cornovaglia, a Plymouth e a St. Gluvias. Varianti del cognome Curno, più diffuse, sono Curnoe e Curnow.

L'etimologia del nome è la stessa, almeno in parte, di "Cornovaglia": dalla radice celtica *cern*, che significa "corno", corrispondente al latino *cornu*, con lo stesso significato. Come un corno dovette apparire ai romani la penisola della Cornovaglia: chiamarono i suoi abitanti *Cornovii* e *Cornubia* si chiamò la regione. Ma gli anglosassoni, che nel quinto secolo si insediarono nella parte meridionale della Gran Bretagna, consideravano i *Cornovii* stranieri (*wealeas*, nella loro lingua) e diedero loro il nome di *Cornwealeas*. Di qui ebbe origine il nome della Cornovaglia.